

# Ferì un ladro 10 anni fa Respinta la richiesta di grazia per Onichini

## LA DECISIONE

**PADOVA** Nessuna grazia per il macellaio Walter Onichini. Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha rigettato la sua domanda. Niente libertà anticipata. Il 22 luglio di dieci anni fa per avere sparato a un ladro penetrato nella sua abitazione di Legnaro in provincia di Padova, Onichini è stato accusato di tentato omicidio e condannato in via definitiva a quattro anni di carcere. Lo scorso 23 gennaio, dopo 19 mesi di reclusione, è tornato dalla sua famiglia nell'abitazione di Camponogara in provincia di Venezia.

Gli è stata concessa, dal Tribunale di sorveglianza, l'affidamento in prova ai servizi sociali. Oltre a impegnarsi nel volontariato, Onichini può lavorare nella macelleria della sorella Chiara sempre in provincia di Venezia. Ma dalle 22 alle 6 del mattino deve restare in casa e non gli è permesso uscire dai confini della regione Veneto.

## LA DOMANDA

La domanda per ricevere la grazia dal Presidente della Repubblica era stata presentata dall'allora moglie, attraverso il legale Ernesto De Toni, il 17 novembre del 2021 al magistrato di sorveglianza. La aveva chiesta a gran voce anche Matteo Salvini e il partito del presidente del consiglio Giorgia Meloni. La richiesta, un documento di dieci pagine, è stata poi inoltrata al Ministero di Giustizia il 24 agosto dell'anno scorso. E questa settimana, dopo ventidue mesi, è stata rigettata.

«La domanda di grazia è rimasta ferma a Padova per oltre 9 mesi poi finalmente trasmessa al Ministro della Giustizia a Roma e di essa nessuno aveva più saputo dirci nulla. Dal 23 genna-

► Il macellaio di Legnaro è stato condannato a 4 anni in via definitiva per tentato omicidio

► Mattarella non concede la libertà anticipata, resta l'affidamento in prova ai servizi sociali



**AFFIDAMENTO**  
Walter Onichini esce dal carcere di Padova dopo 19 mesi di reclusione, per essere messo in prova ai servizi sociali

io di quest'anno Walter Onichini è stato ammesso all'affidamento in prova ai servizi sociali - ha dichiarato il legale De Toni - e ha potuto finalmente cercare di riprendere in mano la propria vita. Rimane l'amarezza per la palese disuguaglianza di trattamento per due persone che ave-

vano entrambe commesso dei reati per i quali sono stati condannati ma una fino ad allora incensurata dopo 9 anni dai fatti è finita in carcere 48 ore dopo che la sentenza era diventata definitiva e vi è rimasta per 16 mesi e l'altra, pluripregiudicata, irregolare ed espulsa dal territorio ita-

liano, con una pena di 3 anni e otto mesi di reclusione passata in giudicato da settimane e che poteva essere arrestata quando era venuta in Tribunale a Padova per chiedere i danni e testimoniare su quanto era accaduto, ma si era potuto rendere irreperibile perché non era stato

**OLTRE A IMPEGNARSI NEL VOLONTARIATO, PUÒ LAVORARE NELLA MACELLERIA DELLA SORELLA, MA NON USCIRE DI NOTTE**

Marco Alighieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'INCHIESTA

**VENEZIA** Due giorni prima di essere ucciso in Emilia, 42 anni fa, il professor Giorgio Montanari tornò in Veneto. All'epoca abitavano a Padova la moglie Anna e la figlia Silvia (prematamente scomparsa senza riuscire a scoprire la verità sul delitto), ma il direttore della Clinica ostetrico-ginecologica del Policlinico universitario di Modena andò a Verona: il medico avrebbe voluto confrontarsi con il suo maestro Giuseppe Vecchietti, compianto primario nel capoluogo scaligero, sul dramma avvenuto qualche tempo prima in sala parto, quando erano in servizio un collega e una specializzanda. A formulare l'ipotesi è il giornalista Pier Luigi Salinaro, che insieme alla filmmaker Elisabetta Di Sopra ha collaborato all'indagine della criminologa Antonella Delfino Pesce, da cui la Procura è partita per riaprire l'inchiesta sull'omicidio e arrivare a indagare il papà del bimbo, nato attraverso l'utilizzo del forcipe e diventato un adulto con gravi disabilità fisiche e psichiche.

## LA CARTELLA CLINICA

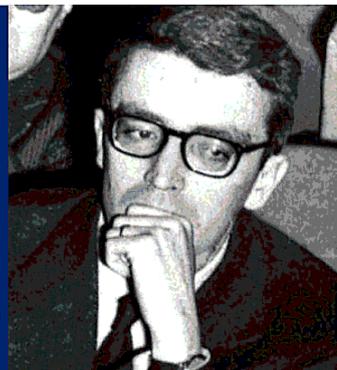
Nella dozzina di cartelle cliniche riesaminate dai consulenti, su incarico della vedova Anna che oggi ha 93 anni e vive a Venezia, alla fine è stata considerata come decisiva quella relativa al terribile parto avvenuto nel 1980. Da quanto è trapelato, il documento sanitario presenterebbe la firma della dottoressa in specializzazione e uno «scarabocchio» dello strutturato di turno. In quel frangente il professor Montanari non era infatti presente e sarebbe stato informato dell'accaduto solo successivamente.

Il 6 gennaio 1981 il primario si recò nella città dell'Arena. Come ricostruito da Salinaro, ex giornalista della Gazzetta di Modena che ha seguito il caso fin dall'ini-



## IL MAGGIOLINO CRIVELLATO DEL PRIMARIO

A sinistra il Maggiolino crivellato di colpi nel parcheggio del Policlinico universitario di Modena. A destra il primario Giorgio Montanari, assassinato all'età di 51 anni la sera dell'8 gennaio 1981



## LA GIUSTIZIA

La sera dell'8 gennaio il professore fu bersagliato da 7 proiettili di un calibro 45, di cui solo l'ultimo mortale, mentre era al volante del proprio Maggiolino nel parcheggio dell'ospedale, nel quale fu ritrovata (ma non reperita) una scatolaina azzurra contenente dei confetti, del tutto simile alla bomboniera di un battesimo. «Ci risulta che a quel tempo il collega sia stato sentito come persona informata sui fatti e che non abbia però detto nulla sul disastro accaduto in sala parto», afferma Salinaro. A colpire il cronista è anche un altro fatto: «La famiglia di quel neonato, ora quarantenne, non ha mai presentato querela o fatto causa per chiedere di accertare l'errore medico, a differenza di altre vicende simili accadute a Modena, per le quali sono stati disposti dei risarcimenti miliardari al tempo delle lire».

L'ipotesi è che quel padre abbia voluto farsi giustizia da solo, chiudendo così il caso. Ma appunto si tratta di una mera congettura, in una fase in cui l'uomo è solo indagato, con tutte le garanzie della presunzione di innocenza e del diritto di difesa. «Se così fosse, potremmo dire che il suo è stato un atto disperato», commenta l'avvocato Agnese Sbraccia, legale della signora Ponti come persona offesa, alludendo al possibile drammatico movente di un assassinio oltretutto scaturito da uno scambio di persona: «Per amore di verità, cioè quello che l'ha sempre animata, la mia assistita seguirà con attenzione l'andamento dell'inchiesta. Ma non darei per certa una costituzione di parte civile con una richiesta di risarcimento: non è questo l'aspetto che finora ha orientato il suo agire. Comunque sono valutazioni che faremo quando riceveremo l'avviso di conclusione delle indagini preliminari».

A.Pe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Montanari a Verona prima del delitto «Seppe del parto e chiese un consiglio»

## L'azienda vicentina

## Il pm: «Il 15enne morì folgorato, colpa di Gemmo»

zio, la signora Ponti non ricorda la ragione per cui il marito fece quel viaggio nel giorno dell'Epifania. Il sospetto del cronista è che il 15enne volesse incontrare il suo mentore Vecchietti, direttore prima a Padova e poi appunto a Verona, per parlargli dello spinoso caso e magari chiedergli consiglio su cosa fare. Stando ai riscontri della ricerca, subito dopo quella trasferta Montanari ebbe un colloquio riservato con il medico di Modena che aveva fatto nascere il bambino. Poi la tragedia.

**L'AVVOCATO DELLA VEDOVA DEL GINECOLOGO UCCISO A MODENA: «QUEL PAPÀ? UN ATTO DISPERATO»**

**ARCUGNANO (VICENZA)** Nove mesi di reclusione per Susanna Gemmo, presidente di Gemmo Spa, e per Francesco Trimarchi, manager dell'azienda di Arcugnano. Sono queste le pene chieste dalla Procura di Messina per la morte di Salvatore D'Agostino (in foto), 15enne deceduto nel 2016 dopo essere rimasto folgorato urtando un faretto nella piazza di Gaggi mentre giocava a calcio con gli amici. È all'impresa vicentina, infatti, che il Comune siciliano affidò la gestione

dell'impianto di pubblica illuminazione. L'accusa è di «non aver rilevato che i fari installati presso la piazza della Chiesa Madre di Gaggi, ancorché in disuso da anni e privi di lampade, fossero alimentati dall'impianto di illuminazione pubblica». L'avvocato di parte civile Filippo Pagano, che rappresenta i genitori e la sorella del ragazzino, ha chiesto a sua volta l'affermazione della responsabilità dei vertici aziendali e la condanna in solido al risarcimento del

responsabile civile, cioè appunto Gemmo Spa, che non ha invece riscontrato le richieste stragiudiziali presentate da Studio3A. I difensori degli imputati e della società hanno chiesto il proscioglimento da ogni accusa, sostenendo che i loro assistiti non avrebbero responsabilità e che eventuali colpe sarebbero semmai da attribuirsi all'impresa subappaltatrice e all'ente locale. Il giudice Alessandra Di Fresco ha rinviato il processo al 19 ottobre per le eventuali repliche e l'attesa sentenza.

